

Ludvig Holberg e le *Moralske Fabler*: il motivo del lupo monaco e la strumentalizzazione xenofoba di «Katten begiver sig i Munke-Orden»

Edoardo Checcucci
Università degli Studi di Trento, Italia

Abstract This work focuses on the collection of fables *Moralske Fabler* by Ludvig Holberg. In particular, the fable “Katten begiver sig i Munke-Orden” is analysed. An earlier study concerning this fable is taken into account, but its result, which identifies La Fontaine as a model, is not entirely convincing. By delving instead into the motif of the ‘wolf-monk’, it is possible to highlight clear similarities between Holberg’s fable and those centred on this narrative motif. In the second part we try to understand how Holberg’s texts can be overinterpreted and manipulated in light of the most recent historical events, such as the phenomenon of migration. This very fable is indeed used as a tool to convey a xenophobic message by the Danish anti-immigration association Den danske forening.

Keywords Ludvig Holberg. *Moralske Fabler*. Enlightenment. Wolf-Monk. Xenophobia.

Sommario 1 Holberg: vita e opere. – 2 Il ‘raptus filosofico/morale’ e le *Moralske Fabler*. – 3 «Katten begiver sig i Munke-Orden»: una variante del tema del lupo monaco. – 4 Morale della favola: una rilettura xenofoba di «Katten begiver sig i Munke-Orden».



Edizioni
Ca' Foscari

Peer review

Submitted 2024-03-19
Accepted 2024-06-11
Published 2024-09-30

Open access

© 2024 Checcucci | © 4.0



Citation Checcucci, E. (2024). “Ludvig Holberg e le *Moralske Fabler*: il motivo del lupo monaco e la strumentalizzazione xenofoba di «Katten begiver sig i Munke-Orden»”. *Annali di Ca' Foscari. Serie occidentale*, 58, 63-80.

DOI 10.30687/AnnOc/2499-1562/2024/01/004

1 Holberg: vita e opere

Ludvig Holberg nasce a Bergen, in Norvegia, nel 1684 e muore a Copenaghen, in Danimarca, nel 1754. Nel 1702 si trasferisce a Copenaghen per studiare all'università, poiché all'epoca in Norvegia, che faceva parte del regno di Danimarca e la cui lingua ufficiale era il danese, non era ancora stata fondata la prima università. Il primo ventennio del Settecento Holberg lo dedica a viaggi di studio in diversi paesi europei, esperienze che gli permettono di entrare in contatto con diverse correnti culturali e filosofiche e che contribuiscono alla sua formazione di intellettuale cosmopolita, interessato a ciò che succede al di fuori dei confini del proprio paese e intenzionato a introdurre in Danimarca le nuove idee che circolano in Europa (Nielsen 2004, 51; Sandstrøm 2007, 436-40; Berni 2019a, 166-7). Per tali motivi, lo studioso danese Bent Holm (2018, 10) lo definisce «a Danish European and a European Dane», espressione più che calzante per descrivere la figura di questo intellettuale.

Holberg è la figura di spicco dell'Illuminismo scandinavo, che pur osservando il mondo circostante da un punto di vista laico non mette mai in discussione la religione luterana. A partire dalla seconda metà del XVIII secolo i più noti intellettuali illuministi, come Voltaire, Montesquieu, Diderot, D'Alembert, hanno una grande influenza sugli scrittori scandinavi. Holberg, la cui attività di scrittore si concentra nella prima metà del XVIII secolo, trae invece ispirazione soprattutto dai predecessori, come il filosofo, scrittore e storico francese Pierre Bayle, sostenitore del razionalismo e della tolleranza religiosa, il cui pensiero influenzò anche Voltaire nella stesura del *Trattato sulla tolleranza*. La fonte a cui Holberg attinge per quanto riguarda il giusnaturalismo è invece Samuel Pufendorf, storiografo reale in Svezia di origine tedesca (Andersen 2012, 133).

Scriva in latino e, soprattutto, in danese, andando così controcorrente rispetto alla tendenza di borghesi e nobili a Copenaghen a utilizzare il tedesco e il francese, e la sua produzione artistica è molto variegata, comprendendo infatti testi storici, filosofici, romanzi e, ciò che più lo ha reso famoso, commedie. Inoltre, verso la fine della sua carriera si è cimentato anche nella scrittura di una raccolta di favole, genere che fino ad allora era rimasto pressoché inesplorato nel panorama letterario danese. L'impiego di lingue e di generi diversi coincide con i diversi scopi che Holberg si prefigge nelle sue opere: tramite il danese e il genere della commedia apre la Danimarca alle idee che circolano in Europa, il latino gli serve invece per esporre le sue idee oltre i confini nazionali, mentre il francese, sempre più in voga a livello internazionale negli ultimi anni della sua vita, gli è indispensabile per prendere parte al dibattito europeo (Berni 2018, 84-5). Durante i suoi viaggi Holberg aveva potuto conoscere il teatro europeo, e per la sua produzione gli furono utili soprattutto

la commedia dell'arte italiana e la commedia di carattere di Molière. Utilizzando la lingua danese e rivolgendosi a un pubblico soprattutto borghese, l'obiettivo di Holberg con le sue commedie è quello di intrattenere ma allo stesso tempo istruire (Andersen 2012, 137),¹ cioè mettere in guardia le persone dalle situazioni tragicomiche di cui sono spettatrici a teatro, facendole diventare spettatrici di se stesse (Nielsen 2004, 58).² Nelle sue commedie, 'moralizzare' significa per Holberg gettare uno sguardo critico sui comportamenti umani (Holm 2021, 21). Holberg è stato un importante canale di connessione della cultura europea con quella nordica, ed è stato capace di adattare il pensiero europeo al sistema culturale danese, dominato dalla monarchia assoluta e dal protestantesimo. Grazie all'uso letterario del danese ha dato un contributo decisivo allo sviluppo della cultura in Danimarca, e proprio per questo motivo è considerato il padre della letteratura danese.

Per quanto riguarda la produzione artistico-letteraria, è possibile suddividerla in diverse fasi, che alcuni critici definiscono 'raptus' (Sandstrøm 2007, 463; Holm 2021, 18-20). Nel 1719 si apre il periodo del 'raptus poetico' (*poetiske raptus*), durante il quale, nell'arco di pochissimi anni, compone una raccolta di *Skjæmtedigte*, ovvero satire, il poema eroicomico *Peder Paars* e 26 commedie, scritte in danese e rappresentate al nuovo teatro di Copenaghen in Lille Grønnegade. Le commedie di Holberg poterono essere inscenate fino al 1728, anno in cui un incendio distrusse una buona parte della città di Copenaghen. Le rappresentazioni non poterono riprendere prima del 1748 a causa della successione al trono del re Cristiano VI, profondamente legato alla corrente religiosa del pietismo, secondo la quale i teatri erano luoghi di peccato. Così Holberg si ritrovò costretto ad abbandonare la produzione teatrale e tornò a concentrarsi sul suo mestiere, entrando nel cosiddetto periodo del 'raptus storico' (*historiske raptus*), in cui scrisse alcune opere storiografiche.

2 Il 'raptus filosofico/morale' e le *Moralske Fabler*

L'inizio dell'ultima fase della produzione artistico-letteraria di Holberg, cioè del 'raptus filosofico/morale' (*filosofiske/moralske raptus*), si può far coincidere con il periodo a cavallo tra gli anni Trenta e Quaranta, preannunciata dalla comparsa di una raccolta di epigrammi

1 Questo tema è importante per tutta la cultura letteraria del Settecento, non solo per Holberg. Inoltre, vale la pena di ricordare che già il poeta romano Orazio (65-8 a.C.), nella *Epistula ad Pisones* (Epistola ai Pisoni), o *Ars Poetica*, aveva esposto una visione simile riguardo alla poesia, che doveva intrattenere e allo stesso tempo istruire il lettore.

2 Per un approfondimento sulle commedie di Holberg, cf. Holm 2018; 2021.

latini nel 1737 (Andersen 2012, 138). Le opere di saggistica più importanti di questa fase sono i *Moralske Tanker* (Pensieri morali; 1744) e le *Epistler* (Epistole; 1748-1754), in cui Holberg

si occupa di riordinare, sebbene in maniera non sistematica, le sue riflessioni filosofiche e il pensiero illuminista che aveva contribuito a portare in Danimarca. (Berni 2019b, 53)

Antecedente a queste opere è la pubblicazione, nel 1741 in latino e nel 1742 in danese,³ del romanzo *Nicolai Klimii iter Subterraneum/Niels Klims underjordiske Rejse* (Il viaggio sotterraneo di Niels Klim). La scelta del latino al posto del danese lascia presupporre che l'intento di Holberg fosse quello di uscire dai confini e dal provincialismo della Danimarca per rivolgersi invece a un pubblico europeo e, anche, più erudito rispetto a quello a cui erano indirizzate le commedie (Sandstrøm 2007, 466). È un romanzo satirico di genere fantastico, alla maniera dei *Gulliver's Travels* di Jonathan Swift (1726), che racconta del viaggio di Niels Klim sul pianeta Nazar, in cui ha modo di conoscere approfonditamente lo stato utopico di Potu e i diversi paesi presenti sul territorio. Qui l'autore tratta vari temi legati a morale, scienza, parità di sessi, religione, forme di governo, filosofia, di volta in volta parodiando e criticando le tendenze contemporanee in Europa (Andersen 2012, 146).

Nel 1751 Holberg pubblica una raccolta di favole soprannominata *Moralske Fabler* (Favole morali). Le favole sono in tutto 232, per la maggior parte brevi, e vi si può rintracciare un punto in comune con gli epigrammi latini, soprattutto per quanto riguarda il taglio satirico di cui Holberg si serve negli scambi verbali tra i personaggi (Vinje 2020), mentre l'orientamento filosofico rispecchia la tendenza generale del cosiddetto 'raptus filosofico/morale'.

Nell'introduzione Holberg stesso afferma, in contrapposizione a La Fontaine e Gellert, che le favole devono essere caratterizzate da una narrazione breve, inserendosi in questo modo all'interno della tradizione della favola esopica, dove i personaggi sono connotati in modo rapido e la brevità è prima logica che retorica, e dunque si manifesta nel pensare e nell'agire dei personaggi, così come nell'immediato susseguirsi di una reazione a un'azione. Nonostante tale affermazione programmatica, però, leggendo il testo ci si accorge che questa caratteristica non viene sempre rispettata.

Un altro aspetto problematico delle favole di Holberg è la scelta degli animali, i quali dovrebbero servire a simboleggiare una certa caratteristica che si vuole mettere in risalto. Nelle *Moralske Fabler*, tuttavia,

3 Il testo danese del 1742 non è di sua mano, ma frutto della traduzione del norvegese Hans Hagerup.

pare che l'autore scelga spesso gli animali che devono rappresentare comportamenti umani in modo del tutto arbitrario, differenziandosi così da ciò che di frequente accade nel genere favolistico, cioè il mantenimento del legame tra un dato animale e ciò che esso simboleggia, il quale può comunque variare a seconda dell'epoca (Solimano 2005, 12-13).

Per quanto riguarda lo stile, Holberg (2017, 5) si dichiara contrario alla scrittura di favole in versi, una pratica tramandata da Fedro, La Fontaine e altri autori, che però, a detta sua, non fa altro che ridicolizzare le storie e i dialoghi, i quali, se scritti in prosa, risultano di gran lunga più naturali e verosimili.

Inoltre, Adolph Engelberth Boye (1832, III), il curatore dell'edizione delle *Moralske Fabler* del 1832, osserva che non tutti i testi inclusi nella raccolta possono considerarsi propriamente favole, visto che in più punti Holberg inserisce dei riferimenti storici, mentre una favola, a detta di Boye, dovrebbe essere inventata di sana pianta, senza alludere ad eventi reali. Prendendo in considerazione prima di tutto il termine 'favola', si può osservare che, in effetti, sotto la maggior parte dei testi si celano insegnamenti di vita importanti, rendendo dunque giustificato l'impiego di tale termine nel titolo. Per quanto riguarda la parola 'morale', può risultare un po' ambigua in relazione ai componimenti della raccolta, poiché Holberg utilizza questo termine in una maniera molto libera, affermando che il suo intento è quello di «at moralisere paa alle brugelige Maader» (moralizzare in ogni modo possibile; Holberg 2017a, 5);⁴ in realtà 'moralizzare' vuole spesso dire filosofare sulla vita e sulle sue condizioni in modo semplice e chiaro, e l'aggettivo 'morale' è più da interpretare come filosofia pratica o popolare che come precetto morale vero e proprio, quindi non c'è da stupirsi se molte favole contengono insegnamenti politici, filosofici ed estetici, oltre che morali (Boye 1832, III-IV).

Nell'introduzione, Boye (1832, III-XIV) sembra apprezzare le *Moralske Fabler*, tanto da difenderle da alcuni giudizi negativi espressi, per esempio, da Knud Lyhne Rahbek (1760-1830; scrittore danese e commentatore dell'opera di Holberg), il quale definì le *Moralske Fabler* l'opera più sfortunata di Holberg. Un'altra grande personalità che ha commentato brevemente e in maniera non positiva le favole di Holberg è Gotthold Ephraim Lessing. Nel maggio del 1751 esce una sua recensione della traduzione tedesca nel giornale berlinese *Berlinische Privilegierte Zeitung*, in cui giudica le favole negativamente, definendole non verosimili (Lessing 1838, 162-4; Berni 1994, 32). Pochi anni dopo, nel saggio «Von dem Wesen der Fabel», Lessing definisce Holberg «bizzarro» («*der seltsame Holberg*»); Lessing 1759, 131) e si concentra in particolare su una sola favola molto breve della raccolta, la numero 89, intitolata «Om Fanden og Geederne» (Il

⁴ Le traduzioni sono dell'autore ove non diversamente specificato.

diavolo e le capre), in cui si racconta del diavolo che, su richiesta di sua madre, deve tenere a bada qualche capra. È un compito che gli crea non pochi problemi, e la conclusione recita:

Fabelen viser, at intet Creatur er vanskeligere at holde i Ave end en Geed. (Holberg 2017a, 141)

La favola mostra che nessuna creatura è più difficile da tenere a bada di una capra.

Secondo Lessing, Holberg non ha raccontato una favola ma, anzi, ha bistrattato l'intero genere favolistico, perché l'insegnamento finale è privo di qualsiasi morale. Su questo punto anche Boye (1832, VI-VII) si trova d'accordo con Lessing, affermando che, più che una favola, «Om Fanden og Geederne» rappresenta la parodia di una favola. La favola in questione è però un caso isolato: Lessing concentra la sua attenzione su ciò che gli è utile a mostrare come, secondo lui, si caratterizza il genere favolistico, mettendo in risalto quegli elementi che, una volta criticati, servono a rafforzare la sua tesi. Le *Moralske Fabler* si compongono però di 232 testi, e, come sostiene anche Boye, pare eccessivo che una sola favola abbia spinto Lessing a dichiarare che «Niemand hat die Fabel schändlicher gemißhandelt, als dieser Holberg!» (Lessing 1759, 131-2) («nessuno ha bistrattato la favola quanto questo Holberg!»; Lessing, Rodler 2004, 49).

3 «Katten begiver sig i Munke-Orden»: una variante del tema del lupo monaco

La favola numero 7, «Katten begiver sig i Munke-Orden» (Il gatto entra nell'ordine monastico), risulta interessante da analizzare perché presenta un motivo molto diffuso nel medioevo latino, cioè quello del 'lupo monaco', anche se in questo caso il protagonista non è un lupo ma un gatto. A questo proposito è già stato osservato che Holberg nelle sue favole ha spesso la tendenza a non mantenere lo stretto legame che esiste tra un animale e la sua simbologia nella tradizione favolistica, preferendo invece assegnare vizi e virtù in modo originale. La favola racconta di un gatto che si fa monaco per conquistare la fiducia dei topi, così da poterli divorare più agevolmente, e si conclude con l'insegnamento seguente:

Fabelen lærer, at af alle ulovlige Midler til at besnære, intet er sikkere end det som skeer under Helligheds Maske. (Holberg 2017a, 18)

La favola insegna che tra tutti i mezzi illeciti per ingannare, niente è più sicuro di ciò che accade sotto la maschera della santità.

Nel suo breve studio sulle fonti di alcune favole di Holberg, Jackson (1983, 98), il cui scopo è quello di tentare di dimostrare il rapporto che c'è tra Holberg e il grande favolista francese La Fontaine, prende in esame anche «Katten begiver sig i Munke-Orden». Alla stregua delle altre favole, anche in questo caso Jackson cerca di rintracciare un legame con La Fontaine, ipotizzando che Holberg si sia rifatto a «Le Chat et un vieux Rat» (Il Gatto e un vecchio Topo), per la quale parrebbe che La Fontaine si sia a sua volta rifatto sia a Esopo che a Fedro.

La favola di La Fontaine racconta di un gatto che deve escogitare stratagemmi per riuscire a catturare i topi, i quali per sfuggire alla morte si sono fatti più furbi. Inizialmente il gatto si finge morto, così i topi escono e il felino riesce a mangiarsi i più grassi. Dopodiché si infarina e diventa tutto bianco per rendersi irriconoscibile, ma il topo più vecchio si accorge dell'inganno e salva da morte certa gli altri, già pronti a uscire allo scoperto. Infine, la vicenda si conclude con la morale: «va sicuro chi va con diffidenza» (Esopo, Fedro, La Fontaine 2019, 501).

Secondo Jackson, Holberg riprende la suddetta favola di La Fontaine cambiandone però alcuni elementi: il gatto in Holberg inganna i topi sfruttando la sfera religiosa e tingendosi di nero per somigliare a un monaco, in La Fontaine, invece, il gatto si 'tinge' di bianco infarinandosi ben bene. Il legame ipotizzato da Jackson tra Holberg e La Fontaine non è certo da escludere, le due storie hanno dei punti in comune e si somigliano per la scelta dei personaggi animali. La Fontaine non rappresenta però l'unica fonte possibile di ispirazione per la favola di Holberg. In «Katten begiver sig i Munke-Orden» la circostanza che il gatto si faccia monaco per poter ingannare meglio i topi richiama subito alla mente il motivo del lupo monaco, e non è da escludere che Holberg sia entrato in contatto con alcune delle fonti in cui compare questo tema e che successivamente abbia deciso di farlo proprio, cambiando però alcuni elementi.

Interessante è lo studio di Kaczynski e Westra (1988) incentrato sul motivo del lupo monaco (o lupo ipocrita), in cui si legge che tale figura è attestata in scritti latini, più numerosi di quelli greci sullo stesso motivo, a partire dal VII secolo. Il tema del lupo che si finge monaco per divorare il gregge è di ascendenza biblica:

Attendite a falsis prophetis, qui veniunt ad vos in vestimentis ovium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces. (Matt 7, 15)

Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci.⁵

⁵ La traduzione a cura della CEI.

È attestato nel Medioevo latino (sia occidentale, di cultura latina, che orientale, di cultura greca) in composizioni di diverso tipo: favole, proverbi, epica animale.⁶

La tematica in questione, dunque, assume una certa rilevanza anche nella formazione, nella letteratura latina medievale, dell'epica animale in Europa, un genere letterario strettamente connesso a quello favolistico, da cui riprende la tipologia dei personaggi, ma non la forma retorica della *brevitas*, dato che 'epica' sta a significare che si tratta di un tipo di narrazione lunga, e in versi. Un primo esempio di epica animale in cui compare il motivo del lupo monaco è l'*Ysengrimus*, poema di epica satirica medievale in sette libri scritto nelle Fiandre tra il 1148 e il 1153 da Nivardo di Gand. Il protagonista qui è Isengrimo, un lupo monaco (il cui antagonista principale è l'astuta volpe Rinaldo)

che ha fatto carriera come abate ed è passato allo *status* clericale assurgendo alla carica di vescovo, e nella ricerca continua di prede va incontro a una serie impressionante di vendette e punizioni. (Stella 2009, 1)

In area francofona, tra la fine del XII e la metà del XIII secolo, il tema del lupo monaco viene ripreso anche nel *Roman de Renart*, scritto in francese, in cui stavolta il protagonista è Renart la volpe. Nella *branche 3* (vv. 165-376)⁷ si assiste proprio alla monacazione in chiave burlesca del lupo Isengrimo, che, dichiarandosi disposto a farsi monaco pur di mettere qualcosa sotto i denti, si lascia ingannare da Renart la volpe. In effetti non è da escludere che Holberg, conoscitore del francese oltre che del latino, sia potuto entrare in contatto con testi appartenenti all'epica animale, tanto più che, proprio nell'introduzione alla raccolta di favole, lui stesso cita *Reinicke Foss* tra le opere in parte riconducibili al genere favolistico (Holberg 2017a, 3).⁸ Forse però è più plausibile che, trattandosi di una favola, l'autore danorvegese si sia ispirato ad una favola precedente piuttosto che a un componimento di altro genere.

⁶ Per un elenco di opere in cui figura questo motivo, cf. Dicke, Grubmüller 1987, 735-8. Nello stesso catalogo (Dicke, Grubmüller 1987, 395-7) figura anche il motivo del 'gatto suora' (*Katze als Nonne*) o 'gatto annerito' (*Geschwärzte Katze*), 'gatto vescovo' (*Katze als Bischof*), 'gatto monaco' (*Katze als Mönch*). Nonostante l'apparente maggiore somiglianza con la favola «*Katten begiver sig i Munke-Orden*», questo è un motivo molto meno diffuso e con tutta probabilità derivato da quello del lupo monaco, con il quale è più plausibile che Holberg sia entrato in contatto.

⁷ Per una traduzione italiana di questi versi della *branche 3*, con testo originale a fronte, vedi Bonafin 1999, 192-205.

⁸ Come ricorda Frederik Julius Billeskov Jansen in una nota (Holberg 1969, 455), *Reinicke Foss* è il titolo tedesco dell'originale francese *Roman de Renard*, che giunse in Danimarca nell'edizione in lingua danese del 1555 a opera di Herman Weigere, dal titolo *En Ræffue Bog* (in danese moderno: *Rævebogen*, ovvero: 'Il libro della volpe').

In effetti, il motivo del lupo monaco è molto in voga nella tradizione favolistica, specie nelle fonti medievali scritte in greco e in latino. Con l'esempio di una favola latina che impiega la tematica del lupo che si fa monaco, non si intende qui dimostrare la diretta correlazione con la favola di Holberg in questione, bensì evidenziare le somiglianze tra i due testi per avanzare l'ipotesi che Holberg, piuttosto che a (o oltre che a) La Fontaine, si sia rifatto alla tematica favolistica del lupo monaco, che gode di una certa fortuna ed è stata ripresa da più autori nel corso del tempo.

L'opera anonima che contiene la favola presa qui ad esempio è il *Minor fabularius*, raccolta di 27 favole latine in distici leonini menzionata per la prima volta in un repertorio del 1280 e, presumibilmente, di origine alto-tedesca. Ciò che rende interessante questa raccolta è la sua originalità e indipendenza rispetto alla precedente tradizione della favola latina, e

dei racconti che Dicke e Grubmüller [...] ricollegano a temi favolistici consolidati, solo tre si presentano senza modifiche strutturali e in una forma narrativa piuttosto estesa, ovvero le favole I, VI e VII. (Mordeglia 2000, 11)

La prima favola è proprio quella scelta per il confronto, in quanto illustra il motivo del lupo monaco (Mordeglia 2000, 11). Si intitola «Lupus monachus» (Il lupo monaco; Mordeglia 2000, 44-7) e racconta di un lupo che, con finta devozione, va in cerca di un abate. Dichiarandosi pentito di aver rubato, ingannato e divorato pecore, e intenzionato a cominciare una nuova vita dedita alla religione, gli chiede di diventare monaco. Una volta fattosi monaco, il lupo si comporta, astutamente, quasi da santo, prendendosi cura nel miglior modo possibile delle pecore finché non gli viene affidata la responsabilità di tutto l'ovile. Il lupo comincia allora a mangiarsi una pecora al giorno, finché l'ovile non si svuota del tutto.

Tralasciando il fatto che da una parte il protagonista è il lupo e dall'altra il gatto, le somiglianze tra «Lupus monachus» e «Katten begiver sig i Munke-Orden» di Holberg sono più che evidenti. Innanzitutto, sia il lupo che il gatto si dirigono verso un monastero con la precisa intenzione di farsi monaci per poter ingannare meglio di prima e divorarsi tutte le prede, rispettivamente pecore e topi. Inoltre, in entrambi i testi si accenna alla rinuncia a mangiare la carne e al voler cominciare una nuova vita, per non parlare del fatto che sia il lupo che il gatto cercano di conquistarsi la fiducia del nemico: nel primo caso, in modo indiretto, dell'abate, così da poter assumere il controllo dell'ovile, ma anche delle pecore, che il lupo lusinga e riempie di attenzioni, rendendosi così un predatore insospettabile; nel secondo caso, invece, direttamente dei topi, che familiarizzano e si fidano del gatto, il quale però non vede l'ora di mangiarseli. Infine,

entrambe le favole si concludono con un lieto fine per i predatori, che riescono a divorare tutte, o quasi, le loro prede.

Vale senz'altro la pena di citare anche la descrizione del motivo del lupo monaco proposta da Kaczynski e Westra, che ha una valenza più o meno generale per tutte le produzioni letterarie in cui questa tematica compare:

The hypocritical wolf is a wolf who has become a Christian, or a monk, or perhaps a novice in a monastic school. He attempts to comply with the requirements of his new status. He vows that he will never harm domesticated animals, that he will fast and do penance, that he will learn to say his prayers. But temptation is placed in his path, generally in the form of some edible four-footed creature. Inevitably, he succumbs. Occasionally he resorts to clever wordplay in an effort to justify his behaviour. But it is too late for excuses, for we have discovered that the wolf is a recidivist. The moral is clear: the true nature of a [sic] animal does not change, even when it assumes a new form or new way of life. (Kaczynski, Westra 1988, 107)

Anche in questo caso, si può osservare che i punti in comune con la favola di Holberg sono più che evidenti. Infatti, in «Katten begiver sig i Munke-Orden», inizialmente il gatto si fa monaco, dichiarando di voltare le spalle al mondo e rinunciare ai piaceri terreni; successivamente si comporta nel migliore dei modi con i topi per conquistare la loro fiducia ma, alla fine, l'avvicinamento alla religione si rivela essere solo un trucco per riuscire a divorare i topi guardinghi, come d'altronde il lettore sapeva già dall'inizio, visto che le intenzioni del gatto erano già state svelate dal narratore. Infine, nella favola di Holberg il gatto soccombe alla tentazione, la quale si presenta proprio sotto forma di 'commestibili creature a quattro zampe'. Il gatto riesce a portare a termine la sua missione con successo, e non ha neppure il bisogno di giustificare in alcun modo il suo comportamento.

Si può concludere che la favola di Holberg «Katten begiver sig i Munke-Orden» abbia molti elementi in comune con il motivo del lupo monaco, più di quanti ne abbia, in effetti, con la favola «Le Chat et un vieux Rat» di La Fontaine, e che, quindi, Holberg si sia ispirato con tutta probabilità proprio a questo tema per la stesura della favola numero 7. Va però anche detto che, se tra le fonti a cui Holberg ha attinto per le sue favole La Fontaine è esplicitamente menzionato, la stessa cosa non vale per il motivo del lupo monaco o, comunque, per raccolte di favole in cui tale motivo viene ripreso e sviluppato – si ricorda, però, l'accenno a *Reinicke Foss* nell'introduzione –, cosicché la fonte di ispirazione qui proposta non può che rimanere nell'ambito delle ipotesi non confermabili.

4 **Morale della favola: una rilettura xenofoba di «Katten begiver sig i Munke-Orden»**

La morale della favola «Katten begiver sig i Munke-Orden» appare relativamente semplice e ha l'obiettivo di mettere in guardia da chi in apparenza sembra avere buone intenzioni ed essersi ricreduto sulle cattive azioni commesse in passato. In special modo Holberg, da profondo credente, attacca qui coloro che, egoisticamente, sfruttano la religione e le cariche ecclesiastiche per raggiungere i propri scopi. Inoltre, Højby osserva che:

I 7. fabel skildrer Holberg tidens verdslige ideal, den machiavelistiske politiker, stræberen, der må forstille sig for at nå sit mål. Som hos den eng. epigrammatiker Owen (d. 1683) stilles det op i modsætning til det redelige, fromme menneske. Netop i 1740'erne diskuteredes typen ivrigt, takket være Frederik den Stores bog «Anti-Machiavelli», der til samtidens forbavselse fik en slående aktualitet ved den samme konges udenrikspolitik helt i Machiavellis ånd. I fabelen skaber kattens ry for hellighed den nye muligheder for magtudfoldelse, da dens sande hensigter er skjult. (Højby in Holberg 2017b)

Nella favola 7, Holberg descrive l'ideale mondano del tempo, il politico machiavellico, colui che si sforza di dissimulare per raggiungere il suo obiettivo, e che l'epigrammatico inglese Owen (m. 1683) pone in contrasto con l'uomo onesto e pio. Proprio negli anni Quaranta del Settecento, il tipo fu discusso con fervore, grazie al libro di Federico il Grande «Anti-Machiavelli», che con stupore dei contemporanei acquisì una notevole attualità in relazione alla politica estera dello stesso re, condotta con spirito pienamente machiavellico. Nella favola, la reputazione di santità del gatto crea nuove possibilità per l'esercizio del potere, poiché le sue vere intenzioni sono nascoste.

Questa interpretazione aprirebbe una prospettiva inedita, cioè l'ancoramento della favola alla realtà, a fatti realmente accaduti nel periodo di stesura della raccolta, che nello specifico non hanno niente a che vedere con lo sfruttamento della religione, rendendo così la critica insita nella morale di respiro più ampio. Confermerebbe anche la tendenza tutta settecentesca di impiegare la favola per veicolare un messaggio politico. *L'Anti-Machiavelli*, recensito positivamente anche da Voltaire, è un'opera filosofica scritta in francese da Federico II di Prussia nel 1739. Qui il monarca illuminato prussiano critica l'approccio alla politica e al governo proposti da Machiavelli nel *Principe*, promuovendo invece la pace e la giustizia e schierandosi a favore del diritto naturale. Federico il Grande ricevette in

seguito accuse di ipocrisia per non aver rispettato le intenzioni professate da giovane nell'*Anti-Machiavelli*, dato che durante il suo regno intraprese guerre di conquista e si comportò grossomodo come un qualsiasi monarca assoluto. Bisogna però tenere conto che la prima edizione degli scritti di Holberg selezionati e commentati da Højby risale al 1945 ed è un testo scolastico. La lettura politica di Højby parrebbe essere arbitraria, infatti il riferimento a Machiavelli e a Federico il Grande non ha un fondamento vero e proprio e non si può perciò escludere che in realtà Højby volesse alludere a statisti del suo tempo. Significativamente, in quel periodo Federico il Grande era conosciuto come l'immagine speculare di Hitler.

Contrariamente alle interpretazioni che tengono in considerazione il periodo storico in cui un certo testo è stato prodotto, ne esistono altre che cercano di rintracciare in un dato testo, anche se scritto secoli prima, elementi riconducibili alla contemporaneità, estrapolando dall'opera in questione chiavi di lettura finalizzate all'attuale dibattito storico-politico. Tali sovrainterpretazioni, soprattutto politiche, ignorano il contesto in cui si è generata l'opera e quindi ne stravolgono deliberatamente il senso. È ciò che Umberto Eco (2016) chiama 'uso', in contrapposizione alla 'interpretazione': mentre l'interpretazione è vincolata e si distingue per una lettura del testo che sia giustificata dagli elementi interni al testo stesso, l'uso è libero e si caratterizza per una lettura che va oltre i contenuti testuali e non tiene conto di ciò che è coerente o meno con l'opera da cui deriva. È questo il caso della ripresa in epoca contemporanea di «Katten begiver sig i Munke-Orden» da parte di Den danske forening (L'Associazione danese), conosciuta per promuovere una politica contraria all'immigrazione, accusata più volte di razzismo e, anche, di simpatie naziste. Proprio nel programma pubblicato sul sito dell'associazione si può leggere infatti che tra i loro obiettivi ci sono quelli di 'impedire la disintegrazione della Danimarca come patria del popolo danese' e 'lo scioglimento dell'unità culturale e popolare', minacciata, a loro dire, dal flusso di immigrati da altri paesi (Den danske forening, s.d.). Addirittura, come riportato in un articolo del *Politiken*, il vicepresidente dell'associazione Poul Vinther Jensen è arrivato a paragonare i musulmani alla peste nera e a suggerirne lo sterminio («DF-medlemmer melder sig ud af Den Danske Forening» 2002).

Non sorprende allora che un certo Glenn Pacharzina, appartenente a Den danske forening, abbia scritto un articolo in cui strumentalizza la favola di Holberg per trasformarla in un messaggio di odio verso i musulmani. Dopo aver fornito un'interpretazione più o meno standard della morale della favola, Pacharzina tenta di fornirne una alternativa, attuale a detta sua, che contribuisca al consolidamento di un'identità nazionale 'pura' e orientata a contrastare il multiculturalismo che caratterizza ormai tutti i paesi europei, Danimarca compresa. In breve, secondo Pacharzina, così come i gatti rappresenteranno

sempre un pericolo per i topi, i musulmani, qualunque maschera essi decidano di indossare, saranno sempre una minaccia per la popolazione danese. L'articolo di Pacharzina risale al 2006, periodo in cui il contesto delle nuove migrazioni e della reazione xenofoba danese era già chiaro. In quegli anni ha sicuramente avuto un importante peso politico il partito populista di destra Dansk Folkeparti (Partito Popolare Danese), che dal 2001 al 2011 ha consolidato la propria posizione, esercitando un'influenza determinante per le politiche anti-immigrazione. In Danimarca, così come in altri paesi europei, l'ansia associata alla migrazione e soprattutto a quelle persone che provengono da paesi a maggioranza musulmana ha portato al rafforzamento e all'ascesa di associazioni e partiti legati alla destra nazionalista e xenofoba (Petersen, Schramm, Wiegand 2019, 38-9), ed è proprio in questo contesto che nasce e prende sempre più piede, specie tra i giovani, anche l'associazione danese Den danske forening.

La sovrainterpretazione fornita da Pacharzina rappresenta un modo di vedere (e tradurre) l'«altro» riconducibile a ciò che Siri Nergaard, riprendendo gli studi di Frantz Fanon, definisce «white gaze»:

the 'white gaze' is still haunting the person who differs from the majority [...]. This white gaze is a colonial gaze, it is a racist gaze, it is a gaze that stigmatizes and excludes. (Nergaard 2021, 163)

Un ulteriore problema che sorge è la strumentalizzazione di uno scritto appartenente proprio a Ludvig Holberg, intellettuale illuminista che nel corso della sua vita si è dedicato a diffondere gli ideali di giustizia e tolleranza. Ovviamente l'idea di tolleranza nel XVIII secolo non può corrispondere appieno a quella che abbiamo oggi, quindi alcune affermazioni di Holberg vanno necessariamente contestualizzate. Lo scrittore dano-norvegese, infatti, profondamente legato alla religione luterana, pur definendo i musulmani come «infedeli» e considerando Maometto un falso profeta, ha comunque introdotto ai suoi contemporanei, per la prima volta in Danimarca, la religione islamica, cercando di descriverla da un punto di vista non prettamente occidentale e cristiano, bensì da una prospettiva interna all'Islam stesso, rispecchiando così l'interesse dell'Età dei Lumi anche verso culture e tradizioni molto lontane dalla propria. Va peraltro detto che Holberg aveva potuto farsi un'idea dell'Islam basandosi quasi esclusivamente su idee e opere di altri accademici europei (Bæk 2019, 413-19). Come ricorda Bruno Berni nell'articolo «Niels Klim e l'evoluzione della tolleranza», in numerose epistole Holberg si occupa

del progresso della tolleranza in campo religioso, delle persecuzioni religiose, del paragone tra cristianesimo e Islam, e persino della tolleranza religiosa in Giappone. (Berni 2018, 76)

Significativa è l'epistola CDXXXIV, che si conclude con una riflessione su islam e cristianesimo. Holberg afferma che né i musulmani né i cristiani seguono gli insegnamenti del proprio profeta: i musulmani perché invece di convertire gli 'infedeli' con la forza consentono la libera professione di diverse religioni, i cristiani perché perseguono coloro che si discostano dalla religione dominante e adottano metodi violenti per diffondere la propria fede.

Più in generale, la convinzione di Holberg secondo cui l'incertezza e il dubbio debbano costituire le fondamenta su cui costruire la propria fede è un altro fattore importante che segnala la volontà di promuovere la tolleranza religiosa; dubitare di tutte le credenze e tradizioni, incluse le proprie, significa quindi imparare a convivere con l' 'altro' e abbracciare un'idea di società fondata sulla pace e sulla comprensione reciproca (Olesen 2016, 251-4).⁹

Holberg sviluppa il tema e si professa a favore della tolleranza in molti suoi scritti, e un esempio lo si può trovare proprio nel romanzo *Niels Klim*, in particolare quando il protagonista si trova nella regione di Mardak (Holberg 1994, 103-6), nome che è quasi l'anagramma di Danmark, cioè Danimarca. Gli abitanti di questa terra sono dei cipressi, i quali sono apparentemente tutti uguali a parte la forma (e il numero) degli occhi: oblungi, quadrati, piccoli, grandi, biocchianti, triocchianti, quadricchianti. La tribù dei Nagiri, quella con gli occhi oblungi, è la più numerosa e potente, e per accedere alle cariche pubbliche i membri delle altre tribù devono affermare che una certa tavola consacrata è di forma oblunga. La maggior parte della popolazione preferisce non dir nulla piuttosto che dichiarare il falso, cioè che la tavola ha una forma diversa rispetto a quella percepita, poiché è un oggetto di culto molto importante per tutti, dunque è rarissimo che un non-Nagiri acceda a posizioni di comando, e se per caso dovesse dire che la tavola gli sembra di una forma diversa, verrebbe tacciato di eresia. Una volta ritornato nello stato utopico di Potu, Niels Klim si scaglia più volte contro la barbarie di cui è stato testimone a Mardak, ma un suo amico ginepro gli fa notare che non dovrebbe stupirsi, visto che la severità nei confronti di un punto di vista differente è la norma in molti stati europei, al che Niels Klim arrossisce e dichiara che da quel momento si impegnerà a 'predicare sempre la tolleranza' - espressione buffa, probabilmente usata in modo ironico da Holberg, dal momento che 'predicare' e 'tolleranza' creano un effetto dissonante, come a voler dire che il protagonista non ha ancora imparato fino in fondo la lezione.¹⁰ Riassumendo alcu-

⁹ Holberg torna su questo punto più volte, per esempio nelle epistole XLVI, LXXVIII, CCCL.

¹⁰ Holberg usa la stessa espressione anche nell'epistola LXXVIII: «jeg prædiker saa ofte om Tolerance» (Holberg 1748). Sulla tolleranza nel *Niels Klim*, vedi anche: Kjældgaard 2012; Sand 1994; Berni 2018.

ne considerazioni di Holberg contenute nell'epistola CDI, Lasse Horne Kjældgaard e Thomas Bredsdorff ricordano che:

Hensigten med Niels Klim var at fremme anerkendelsen af kulturel forskellighed og at opfordre til tolerance. (Kjældgaard, Bredsdorff 2008, 109)

Lo scopo del *Niels Klim* era di promuovere il riconoscimento della diversità culturale e incoraggiare la tolleranza.

Holberg si esprime ancora più esplicitamente a favore della tolleranza religiosa nell'epistola LXXVIII, scritta nel 1748.¹¹ Come nota anche Dabelsteen (2015, 119-20), quella contenuta qui è forse la dichiarazione di Holberg più esplicita sulla tolleranza, priva di qualsiasi intento satirico o mascheramento metaforico, strumenti usati in larga parte nel *Niels Klim* e che all'epoca erano utili anche ad aggirare la censura. Holberg esprime qui un valore morale molto vicino alla cosiddetta etica della reciprocità, o regola d'oro, che solitamente si riassume nella frase 'non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te'. Si può dunque tranquillamente affermare che la ripresa della favola «Katten begiver sig i Munke-Orden» e la sua lettura di stampo xenofobo e razzista da parte di Pacharzina e del Danske forening costituiscono inammissibili manipolazioni del significato del testo. Condannabile qui non è soltanto il messaggio d'odio, ma anche la strumentalizzazione di uno dei più grandi autori in Danimarca e Norvegia, di cui si ignorano le idee, l'operato e tutto ciò contro cui ha polemizzato, attribuendo alle sue parole un significato del tutto estraneo alle sue intenzioni. Ora più che mai è di massima importanza raccogliere il messaggio di tolleranza tramandatoci da pensatori del passato della statura di Ludvig Holberg, perché soltanto così sarà possibile dar vita a una società democratica che includa e renda partecipe ogni suo membro.

11 Il messaggio di tolleranza religiosa di Ludvig Holberg anticipa quello espresso in uno dei capolavori assoluti dell'Illuminismo europeo, il dramma *Nathan il saggio* di Gotthold Ephraim Lessing, pubblicato nel 1779. Per una lettura in parallelo del *Niels Klim* di Holberg e di *Nathan il saggio* di Lessing, vedi: Kjældgaard, Bredsdorff 2008, 105-28. Per approfondire l'influenza di Holberg (in particolare delle sue commedie) sulla produzione di Lessing, cf. Berni 1994.

Bibliografia

- «DF-medlemmer melder sig ud af Den Danske Forening» (2002). *Politiken*, 19 marts.
<https://politiken.dk/indland/art4937839/DF-medlemmer-melder-sig-ud-af-Den-Danske-Forening>
- Andersen, P.T. (2012). *Norsk litteraturhistorie*. Oslo: Universitetsforlaget.
- Bæk, S.J. (2019). «Scandinavia. Ludvig Holberg». Thomas, D.; Chesworth, J.A. (eds), *Christian-Muslim Relations. A Biographical History*. Vol. 13, *Western Europe (1700-1800)*. Leiden: Brill, 413-19.
- Berni, B. (1994). «Lessing e Holberg». *L'Ambrà. Rivista di cultura scandinava*, 2(2), 27-35.
- Berni, B. (2018). «Niels Klim e l'evoluzione della tolleranza». *Studi Germanici*, 14, 73-86.
- Berni, B. (2019a). «Danimarca: Illuminismo e Pietismo». Ciaravolo, M. (a cura di), *Storia delle letterature scandinave. Dalle origini a oggi*. Milano: Iperborea, 165-77.
- Berni, B. (2019b). «Ludvig Holberg (1684-1754), intellettuale europeo». Cappelari, S.; Colombo, G. (a cura di), *Quaderni del premio letterario Giuseppe Acerbi. Letteratura danese*. Castel Goffredo: Associazione Giuseppe Acerbi, 52-3.
- Bonafin, M. (a cura di) (2012). *Vita e morte avventurose di Renart la volpe*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Boye, A.E. (1832). «Forerindring». Holberg, L., *Fabler av Ludvig Holberg*. København: I commission i J.H. Schuboths boghandling, Forlagt af og trykt hos P.N. Jørgensen, III-XIV.
- Dabelsteen, H.B. (2015). *Unity Through Separation. On the Construction of Danish Secularism* [PhD Dissertation]. Copenhagen: University of Copenhagen.
- Den danske forening (s.d.). «Hvad er den danske forening?». *Den danske forening*.
<http://www.dendanskeforening.dk/side523.html>
- Dicke, G.; Grubmüller, K. (Hrsgg) (1987). *Die Fabeln des Mittelalters und der frühen Neuzeit*. München: Wilhlem Fink Verlag, 735-8.
- Eco, U. (2016). *I limiti dell'interpretazione*. Milano: La nave di Teseo.
- Esopo; Fedro; La Fontaine (2019). *Le favole degli animali*. Roma: Newton Compton.
- Holberg, L. (1748). «Epistola LXXVIII». *Ludvig Holbergs skrifter*.
<http://holbergsskrifter.dk/holberg-public/view?docId=epistler%2FepTom1.page&toc.depth=1&brand=&chunk.id=bd1chap78>
- Holberg, L. (1969). *Værker i tolv bind: digteren, historikeren, juristen, vismanden. Udgivet med indledninger og kommentarer af F.J. Billeskov Jansen*, vol. 9. København: Rosenkilde og Bagger.
- Holberg, L. [1741] (1994). *Il viaggio sotterraneo di Niels Klim*. Trad. it. di B. Berni. Milano: Adelphi.
- Holberg, L. [1751] (2017a). *Moralske Fabler*. København: Imprimatur.
- Holberg, L. [1945] (2017b). *Epistler og moralske tanker – i udvalg ved Sigurd Højby*. Ed. by S. Højby. København: Gyldendal (versione ePub).
- Holm, B. (2018). *Ludvig Holberg, a Danish Playwright on the European Stage. Masquerade, Comedy, Satire*. Transl. by G. Kynoch. Wien: Hollitzer Verlag.
- Holm, B. (2021). *Holbergs masker. Komik og satire i 300 år*. København: Forlaget Multivers.

- Jackson, C. (1983). «Nogle kilder til Holbergs Moralske Fabler». Kjær, I.; Lundgreen-Nielsen, F.; Houkjær, N. (red.), *Danske studier 1983*. København: Akademisk forlag, 97-101.
- Kaczynski, B.M.; Westra, H.J. (1988). «The Motif of the Hypocritical Wolf in Medieval Greek and Latin Animal Literature». Herren, M.W.; Brown, S.A. (eds), *The Sacred Nectar of the Greeks. The Study of Greek in the West in the Early Middle Ages*. London: King's College, 105-41. Kings College London Medieval Studies.
- Kjældgaard, L.H. (2012). «Tolerance og autoritet hos Locke, Voltaire og Holberg». *Teatermuseet i Hofteatret*, 1-22.
<https://www.teatermuseet.dk/sites/default/files/TM/webtekster/webtekst8-tolerance.pdf>
- Kjældgaard, L.H.; Bredsdorff, T. (2008). *Tolerance: eller hvordan man lærer at leve med dem, man hader*. København: Gyldendal.
- Lessing, G.E. (1759). *Fabeln. Drey Bücher. Nebst Abhandlungen mit dieser Dichtungsart verwandten Inhalts*. Berlin: Voß.
- Lessing, G.E. (1838). *Gotthold Ephraim Lessings sämtliche Schriften. Neue rechtmäßige Ausgabe. Dritter Band*. Berlin: Voß.
- Lessing, G.E.; Rodler, L. (a cura di) (2004). *Trattati sulla favola*. Trad. it. di M. Huf. Roma: Carocci.
- Mordegli, C. (a cura di) (2000). *Favolisti latini medievali e umanistici VIII. Minor Fabularius*. Genova: Tilgher.
- Nergaard, S. (2021). *Translation and Transmigration*. Oxon; New York: Routledge.
- Nielsen, E.A. (2004). «Oplysningstiden». Levy, J.L.; Mortensen, K.P.; Nielsen, E.A.; Skriver, S. (red.), *Litteratur-historier. Perspektiver på dansk teksthistorie fra 1620 til nutiden*. København: DR Multimedie, 41-70.
- Olesen, B.K. (2016). *Monarchism, Religion, and Moral Philosophy. Ludvig Holberg and the Early Northern Enlightenment* [PhD dissertation]. Florence: European University Institute.
- Pacharzina, G. (2006). «En fabel, som er god at blive klog av». *Den danske forening*, 23 August.
<http://www.dendanskeforening.dk/side598-params-13-mid-1-aid-1186.html>
- Petersen, A.R.; Schramm, M.; Wiegand, F. (2019). «Comparing Histories: The United Kingdom, Germany and Denmark». Schramm, M.; Moslund, S.P.; Petersen, A.R. (eds), *Reframing Migration, Diversity and the Arts. The Postmigrant Condition*. New York: Routledge, 26-49.
- Sand, E.R. (1994). «Ludvig Holbergs religionssyn som udtrykt i *Niels Klim*». *Religionsvidenskabeligt Tidsskrift*, 25, 61-81.
<https://doi.org/10.7146/rt.v0i25.5289>
- Sandstrøm, B. (2007). «Den kritiske fornuft – Ludvig Holberg». Mortensen, K.P.; Schack, M. (red.), *Dansk litteraturs historie*. Vol. 1, 1100-1800. København: Gyldendal, 436-74.
- Solimano, G. (2005). «Introduzione». Solimano, G. (a cura di), *Favole di Fedro e Aviano*. Torino: Utet, 7-79.
- Stella, F. (a cura di) (2009). *Nivardo di Gand. Le avventure di Rinaldo e Isengrimo. Libro I*. Pisa: Pacini editore.
- Vinje, E. (2020). «Ludvig Holberg». *Norsk Biografisk Leksikon*.
https://nbl.snlf.no/Ludvig_Holberg

